



Tutto il mio folle amore

Regia: Gabriele Salvatores.

Interpreti: Claudio Santamaria: Willi; Valeria Golino: Elena Manzato; Diego Abatantuono: Mario Toppoli; Giulio Pranno: Vincent Manzato; Daniel Vivian: Dragan; Marusa Majer: Anja; Tania Garribba: Lorena; Maria Gnecci: Danja. **Tratto dal romanzo di Fulvio Ervas: Se ti abbraccio non aver paura; Sceneggiatura:** Umberto Contarello, Sara Mosetti; **Fotografia:** Italo Petriccione; **Massimo Fiocchi; Montaggio:** Massimo Fiocchi; **Musiche:** Mauro Pagani; **Scenografia:** Rita Rabassini. Italia 2019. Durata: 95'.

SINOSI

Film di viaggio, è ricco di avventure e scoperte; il titolo è tratto dal verso di una poesia di Pier Paolo Pasolini: Cosa sono le nuvole. Un padre dopo sedici anni vuole conoscere suo figlio Vincent. Un giorno, così, all'improvviso. Sarà perché sta invecchiando, oppure perché si sente solo. Scopre che il ragazzo è affetto da autismo, e i suoi problemi saltano subito agli occhi. La madre si rifiuta, ovviamente, perfino di farglielo vedere, ma Vincent, si nasconde nell'auto di Willie e inizia il viaggio senza che il padre se ne accorga. Quando Vincent è scoperto sono ormai lontani da casa, e Willie capirà che il figlio è una risorsa per lui, che i problemi sono meno insormontabili delle gioie e dell'amore che Vincent gli dà. Partono per una tournée, perché il padre è un cantante da serata, beve e è sempre senza un soldo.

La madre quando scopre l'assenza del figlio si arrabbia e col compagno organizza un viaggio all'inseguimento dei due fuggitivi. Li ritroveranno alla fine, felici: Vincent è cambiato sicuramente ha fatto grandi progressi, Willie è un padre, finalmente, stracolmo di "Tutto il suo folle amore".

CRITICA

“Tra i film che vedremo a Venezia, fuori concorso, c'è anche l'ultimo film di Gabriele Salvatores, (...) racconta, per dirla con il regista, «il viaggio, la musica, le strade senza nome dove emozioni e sentimenti trovano lo spazio per volare. Insomma rock and roll! Di nuovo in strada, dove a volte ho bisogno di tornare. Come il Pifferaio Magico o un “fool” shakespeariano - dice Salvatores - un ragazzo di 16 anni si trascina dietro, per strade deserte, i tre adulti più importanti della sua vita. E li costringe a fare i conti con se stessi e con l'amore che ognuno di loro è riuscito a conservare dentro di sé». Questo perché, «visto da vicino, nessuno è normale». E «si può scoprire che è possibile riuscire ad amare anche chi è diverso da noi, a patto di non aver paura di questa diversità».”

(*Il Messaggero*, 28 luglio 2019)

“Secondo il compianto critico americano Roger Ebert, il "Buddy-Brother Road Film" è una tripla combinazione: incontro-scontro tra due amici, road movie e storia di fratelli-che-imparano-a-conoscersi: esempio classico, Rain Man. Sostituendo il rapporto padre-figlio a quello tra fratelli, potrebbe essere la descrizione dell'ultimo film di Gabriele Salvatores. Anche se alla base c'è il libro autobiografico di Fulvio Ervas *Se ti abbraccio non avere paura*, la struttura è quella di un film di genere, con tutti gli stereotipi in bella vista. (...) Il film cerca i momenti buffi, con vari personaggi macchiettistici incontrati per via, alternati a parentesi liriche e poetiche. Da un lato tende all'intrattenimento da "film medio d'autore" di 15-20 anni fa, dall'altro però mira alla poesia e alle massime sul senso della vita (citando Pasolini o John Cheever). Abbondano le facili metafore: la nuotata simbolica, la canzone leitmotiv che però è anche apologia dell'Arte e del Diverso (Vincent di Don McLean, dedicata a Van Gogh: da lì anche il nome del protagonista). E ovviamente le battute a effetto: sui titoli, addirittura, la celebre frase sul calabrone che, in base al rapporto tra la sua struttura alare e il peso, non potrebbe volare, ma non lo sa e vola lo stesso. (...) Salvatores, che pure di road movie ne ha fatti, procede per tappe obbligate, con qualche sciattezza e qualche scena sopra le righe (l'ippoterapia iniziale ripresa con la camera GoPro) verso un finale che segna il trionfo di un'idea di letteratura e vita di purissimo kitsch.”

(*Emiliano Morreale, La Repubblica*, 24/ottobre/2019)

“Il film è in parte una storia vera; Umberto Contarello e Sara Mosetti, gli sceneggiatori, si prendono molte libertà: il padre in realtà non è un cantante ma un imprenditore che decide di lasciare il lavoro per seguire il figlio, non lo ha mai abbandonato, anzi! Il viaggio che hanno fatto è stato in Sudamerica in moto, per aiutare Andrea, questo è il suo vero nome, e tentare di arrivare alle radici dell'autismo, questo particolare disturbo, che impedisce a chi ne soffre di esprimersi verbalmente e causa problemi enormi relazionali. Ancora non se ne conoscono le cause neurobiologiche.”

Scheda a cura di Maria Luisa Carretto